



Comunità

MAGGIO 2026

TORRE BOLDONE



Ave Maria

CELEBRAZIONE DELLA S. MESSA

Festivo

Sabato ore 18.30

Domenica ore 8.30 - 10.00 - 11.30 - 18.30

Feriale

Lunedì - Venerdì ore 7.30 - 16.30 - 18.00

Sabato ore 7.30

CELEBRAZIONE DELLA PENITENZA

Venerdì dalle 17.00 alle 18.00

Sabato dalle 10.30 alle 11.30 - dalle 17.00 alle 18.00

RECAPITI UTILI

don Alessandro, Parroco 393.5368124
alessandro.locatelli1@gmail.com

don Diego Malanchini, oratorio 035.341050

don Leone Lussana 035.340026

don Elio Artifoni 376.0162294

don James Organisti 339.7495855

E-mail: oratoriotorrebaldone@gmail.com
torrebaldoneparrocchia@gmail.com

Web: www.oratorio.parrocchiaditorrebaldone.it

UFFICIO PARROCCHIALE

È aperto per incontro con i sacerdoti, per richiesta di documenti e per comunicazioni varie, il mattino di lunedì e sabato dalle ore 9,30 alle ore 11,30.

Per incontri nel pomeriggio o per urgenze ci si mette in contatto mediante il telefono.

Per fissare intenzioni nella celebrazione della S. Messa è bene passare in sagrestia.

" ...TI ASCOLTO "

Presso il Centro s. Margherita - tel. 334 3244798
mercoledì ore 16,30 - 18,00 + sabato ore 9,30 - 11,30

* per trovare accoglienza, ascolto e sostegno

* per orientarsi in problemi di persone o di famiglia

Incontro con uno psicologo per adolescenti, giovani e adulti: contattare il "Ti Ascolto" telefonicamente, sarete ricontattati dallo psicologo per accordare l'appuntamento.

Si ringraziano di cuore gli autori delle foto pubblicate su questo numero

COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)

Direttore responsabile: Paolo Aresi

Autoriz. Tribunale di Bergamo n. 34
del 10 ottobre 1998

Progetto Grafico: Giorgio Baldini

Stampa: Forma Printing Srl
24050 Grassobbio (BG)

FOTO DI COPERTINA

Ammettiamolo: al primo sguardo l'immagine di copertina ci ha fatto pensare alla Madonna di Lourdes nella sua grotta di Massabielle (termine che significa, letteralmente, "vecchia roccia"). Poi però uno sguardo più attento ci ha fatto capire che non è lei.

C'è una grotta, sì, e l'iconografia della statua è quella giusta, ma la Madonna no, non è quella di Lourdes. O meglio, l'immagine non è quella che raffigura la Signora apparsa a Bernadette. Questa sembra più giovane, poco più di una ragazzina, coi capelli di un biondo rossiccio - che intuiamo essere ricci - che sporgono sotto il velo e un accenno di movimento che apre il telo azzurro che scende dalla cintura; sembra che stia per avviarsi, per camminare.

Intendiamoci: a me piace molto la Madonna di Lourdes, anche la sua statua; e non stiamo certo facendo graduatorie di gradimento, proprio no. Stiamo solo considerando le differenze. Quella della nostra copertina, se fosse un dipinto, richiamerebbe le Madonne dell'umiltà, così chiamate perché poggiano sull'erba, sulla terra (humus) dalla quale prende nome l'umanità...

Non conosco la storia e nemmeno la localizzazione della statua, per cui posso liberamente ipotizzare che "abitì" in un giardino nel quale la presenza di una cavità naturale ha fatto venire agli abitanti il desiderio di ospitare Maria nella loro stessa casa. E', in fondo, quello che si faceva anche nei nostri giardini qualche tempo fa: e se la grotta non c'era se ne costruiva una...

In questo mese dedicato a Maria, anche noi abbiamo seguito le immagini di cui è ricco il nostro paese, per una preghiera e una richiesta accorata: chiediamo a lei, che è Regina della Pace, di chiedere a Suo figlio la fine delle mille guerre che insanguinano la terra.

Il potere contro la coscienza



Quando un presidente degli Stati Uniti attacca un Papa con la furia di un tweet, non sta semplicemente litigando con un capo di Stato straniero. Sta confessando, suo malgrado, di aver incontrato un'autorità che non riesce a classificare: non è un alleato, non è un nemico, non è un competitor. È qualcosa di più scomodo, una voce che parla da un luogo che il potere politico non può né occupare né zittire.

«Pope Leo is weak on crime, and terrible for foreign Policy». Così Donald Trump, il 12 aprile 2026, su Truth Social. L'accusa è chias-

sosa, volutamente volgare, costellata di rivendicazioni grottesche tra cui quella, teologicamente impossibile, di aver «fatto» lui quel Papa perché americano.

Al fondo di questa bordata, però, c'è un nervo scoperto: il presidente degli Stati Uniti non sopporta che un pontefice, anzi il pontefice, osi parlare di pace, di nucleare, di giustizia, come se avesse il diritto di farlo. «Faccia il Papa, non il politico», ripete Trump, consegnandoci involontariamente la chiave di tutta la questione.

Facendo il Papa – e nient'altro che il Papa – Leone XIV sta realizzando qualcosa di profondamente politico, nel senso più alto del termine. Perché il cristianesimo, quando è fedele al Vangelo, è intrinsecamente sociale. E la sua voce morale, quando occupa lo spazio pubblico, non invade un terreno altrui: abita la sua propria casa, quella dell'umano intero.

Trump accusa Leone XIV di fare il politico: è un'accusa che rivela esattamente l'opposto di ciò che afferma. Perché quando un Papa parla di poveri, di accoglienza, di condivisione dei beni della terra, di giustizia e di pace, non sta invadendo il campo della politica: sta annunciando il Vangelo. E il Vangelo, se preso sul serio, ha conseguenze pubbliche inevitabili.

Il cattolicesimo non è una dottrina privata, una fede da confessare in sacrestia e poi dimenticare alle urne. È una realtà intrinsecamente sociale. Lo dice la Rerum Novarum di Leone XIII, lo dice la Gaudium et Spes del Concilio, lo dice la Fratelli Tutti di Francesco. Un cristiano che non si interroga sulla giustizia economica, sulla pace, sull'ospitalità verso lo straniero, non è un buon politico ma non è neppure un buon cristiano. Perché il comandamento dell'amore non ha un'eccezione per le relazioni internazionali.

C'è una scena che vale più di ogni analisi. Il 13 aprile, mentre i tweet di Trump facevano il giro del mondo, Leone XIV era in volo verso Algeri. Prima visita di un Papa in Algeria, Paese a maggioranza islamica. Ai giornalisti che gli chiedevano conto dell'attacco, ha risposto: «Non ho paura dell'amministrazione Trump. Io parlo del Vangelo. Non sono un politico. Non ho intenzione di fare un dibattito con lui».

Trump chiede a Leone XIV di «fare il Papa». E il Papa, proprio in questi giorni, lo sta facendo nel modo più autentico: non schierandosi con una fazione contro l'altra, ma ricordando a tutti che esiste una legge superiore a quella degli Stati, e che nessun presidente, nessun generale, nessun mercante di armi può cancellarla senza diventare, lui sì, politico in senso deteriore, cioè nemico dell'umano.

Antonio Staglianò
(da Settimananews)

Rendiconto anno 2025

È ormai un appuntamento fisso: come ogni anno riportiamo alcune delle voci più importanti del bilancio parrocchiale, che si riferisce al 2025. In genere sul foglietto settimanale degli avvisi compare sempre quanto viene raccolto di volta in volta nelle giornate particolari (missioni, seminario, avvento, quaresima) e nei nostri mercatini. Penso sia doveroso ringraziare tutti coloro che in modi diversi hanno contribuito e continuano a contribuire nel sostenere le spese della parrocchia. Non è un momento facile, anche e soprattutto per le famiglie, eppure non è mai venuta meno la generosità di tante persone: grazie veramente di cuore.

Come vengono utilizzati i soldi raccolti dalle libere offerte? Gli scopi sono diversi:

- per le strutture della parrocchia: luce, acqua, riscaldamento sia della chiesa che di tutto l’oratorio, impianti sportivi e aule di catechismo compresi.
- per le assicurazioni varie
- per le spese minute che servono per le diverse celebrazioni.

Non dobbiamo poi dimenticare che è doveroso un grazie immenso alle persone che garantiscono gratuitamente alcuni servizi: è il mondo del volontariato per la chiesa, la sagrestia, le aule dell’oratorio, il bar, e molti altri ambiti.

ENTRATE	
Offerte durante le S. Messe La raccolta che si fa all’offertorio della Messa va a incontrare le varie necessità della parrocchia e sostiene le sue opere di formazione, animazione, servizio e carità	79.050
Offerte in occasione di servizi liturgici, candele e attività parrocchiali Molti quando celebrano avvenimenti significativi per sé o per la propria famiglia, usano esprimere solidarietà alla propria parrocchia e partecipazione alle opere di carità	47.009
Contributi vari Dalla Curia per coprire interessi bancari e dal Comune per obbligo derivante dalla legge regionale	10.685
Rendite dei fabbricati. Appartamenti in edilizia convenzionata a San Martino Vecchio e tre negozi in via Reich	59.854

USCITE	
Spese per il culto e le attività pastorali Qui è indicato quanto si è speso per le liturgie, le varie celebrazioni e le iniziative culturali, pastorali	50.014
Spese generali Costi vari di gestione, riscaldamento, luce, telefono, acqua	64.354
Assicurazioni imposte e tasse La parrocchia paga regolarmente quanto è previsto dalla legge in imposte e tasse	24.700
Per la Carità Sono comprese le raccolte finalizzate per giornate specifiche, quanto distribuito con il progetto “famiglia adotta famiglia” e per iniziative di solidarietà	53.283

USCITE

Sostegno sacerdoti della parrocchia I sacerdoti operanti in parrocchia ricevono un tanto al mese a integrazione di quanto viene loro versato dall'Istituto Sostentamento Clero. Le offerte dei sacramenti: battesimi, matrimoni, funerali, etc. non vanno ai sacerdoti ma a sostenere le opere di carità della parrocchia. Concludiamo il rediconto delle spese in uscita per l'anno 2025 con le cifre – davvero importanti – che riguardano le opere di manutenzione (ordinarie e straordinarie) delle strutture parrocchiali	24.540
Manutenzione ordinaria e attrezzature	75.405
Manutenzione straordinaria (cappellina oratorio)	64.870

La Parrocchia è come una grande famiglia, che ci riunisce tutti. E come in tutte le famiglie l'attenzione alla questione economica è sempre alta. Anche perché la Parrocchia, oltre a mantenere le strutture, cerca di dare risposte molteplici ai diversi bisogni delle persone. Per questo ha bisogno di una mano, da tutti coloro che possono darla.

25 anni di Bosnia



Esce, allegato a questo numero, un piccolo libro che raccoglie le esperienze di quanti, da ben 25 anni, si recano in Bosnia per portare aiuti e calda umanità a chi ancora oggi risente della tragedia di una guerra incredibile, che nessuno avrebbe mai pensato di poter vivere nella moderna Europa.

Orfanotrofi, ospedali psichiatrici, ricoveri per anziani soli ospitano tantissime persone che necessitano di tutto e per le quali non ci sono mai risorse sufficienti.

E così i nostri furgoni – che nel tempo sono passati dai due del primo viaggio/pellegrinaggio ad una lunga colonna che attira l'attenzione su qualsiasi strada – sono attesi con ansia da chi sa che la solidarietà può partire anche da lontano, ma arrivare come una carezza che fa bene al cuore di chi la dà e di chi la riceve. Per rendere al meglio il senso, non solo di questo libro ma soprattutto di questa esperienza che si ripete ogni anno, abbiamo rubato alcune righe dall'introduzione scritta da don Leone, che ormai da tempo partecipa.

“...una sinfonia di persone, di luoghi e di opere che profumano di Vangelo vissuto. I pellegrinaggi di carità non sono solo convogli umanitari per consegnare generi di prima necessità, ma viaggi che permettono di incontrare fratelli meno fortunati e troppo spesso abbandonati a loro stessi. Ogni viaggio diventa così una tappa nel cammino di crescita personale per chi vi prende parte

in modo diretto e per coloro che vi collaborano per un qualche sostegno. Ed è pure un piccolo seme di dialogo e pace tra popoli di diversa lingua, cultura e religione. Con una forte e varia valenza pedagogica”.

Attorno alla festa della mamma

Nata negli Usa come gesto pubblico di ricostruzione civile e di pace, la ricorrenza di oggi non può ridursi a celebrare le donne solo nel loro ruolo domestico e privato. Lavoratrici instancabili (quando un lavoro riescono a tenerlo, cioè in poco più della metà dei casi dopo la nascita del primo figlio), equilibriste, caregiver, badanti, all'occorrenza psicologhe, o infermiere, compagne di gioco e di studio, consumatrici attente alle spese e all'ambiente, cuoche. Non c'è dato o ricerca che anche quest'anno non lo sottolinei: la maternità è un esercizio eroico. Per lo più, pare, legato a una dimensione privata. Come se a un certo punto della vita a tutte le donne venisse consegnato un potere speciale

ferite dal conflitto, portavano cure, cibo, aiuti sanitari. Non le bastò l'impegno coraggioso sulla prima linea del conflitto che insanguinò l'America: cessate le ostilità, nel 1868, decise di mettere allo stesso tavolo le madri del Nord e del Sud, quelle che avevano visto partire i figli sotto bandiere opposte, per provare a ricostruire dal basso una convivenza possibile. E chiamò, per la prima volta, quei momenti di incontro Mother's Friendship Days: giornate di amicizia tra madri. Era l'occasione anche per gli uomini, ovviamente, di parlarsi: ex soldati e civili si ritrovavano nello stesso spazio, pazientemente prendeva forma il tentativo concreto di ricostruire relazioni all'interno delle comunità dopo



Una foto d'epoca dei circoli della mamme organizzati da Julia Ward Howe

e con esso un mandato: tenere insieme tutto, dentro allo spazio domestico, e tutto se necessario aggiustare. Impossibile non celebrarle almeno un giorno, le "supermamme" d'Italia e del mondo: fiori, messaggi, regali per i "pilastri senza cui niente di ciò che avviene in una famiglia sarebbe davvero possibile". Mentre là fuori, negli altri 364 giorni, tutto scorre.

Pensare che la Festa della mamma così come la conosciamo oggi è nata, invece, lontanissimo dalle mura di casa, e precisamente dalle macerie della Guerra civile americana. Quando un'attivista di nome Ann Reeves Jarvis iniziò a organizzare gruppi di donne che assistevano le famiglie

anni di conflitto. E il legame tra maternità e responsabilità sociale diveniva per la prima volta evidente. Non si trattò di un'esperienza isolata: negli stessi anni un'altra attivista, Julia Ward Howe, colpita dalle guerre e in particolare dal conflitto franco-prussiano in Europa scrisse un appello rivolto alle donne, la Mother's Day Proclamation. Nel testo invitava le madri a unirsi per rifiutare la guerra e per promuovere la pace: una presa di posizione a cui seguirono incontri e giornate dedicate a questi temi, soprattutto a Boston. Finché all'inizio del Novecento Anna Jarvis, figlia di Ann Reeves Jarvis, decise di dedicare alla madre e al suo impegno una giornata speciale.

Avviò una campagna pubblica di mobilitazione, nel 1908 riuscì ad organizzare la prima celebrazione ufficiale in una chiesa di Grafton, in Virginia. La data scelta fu la seconda domenica di maggio, vicina all'anniversario della morte della madre. Sei anni dopo il presidente Woodrow Wilson firmava la legge che istituiva la Festa della mamma come giornata nazionale, inaugurando anche la “commercializzazione” dell'evento: un passaggio che finì presto per scontentare Anna Jarvis, convinta che in quel modo si banalizzasse l'intento originario della sua iniziativa.

Tant'è: la celebrazione s'è via via trasformata anche in un racconto pubblico in cui la maternità finisce col rimanere intrappolata in un doppio cliché. Da una parte la retorica eroica di cui parlavamo all'inizio: la mamma come creatura capace di tenere insieme figli, casa, lavoro, relazioni, carichi di cura e perfino la serenità emotiva dell'intera famiglia. Dall'altra, una rappresentazione quasi esclusivamente affettiva: la madre come grembo, nutrimento, protezione individuale.

Tutto vero, naturalmente. Ma non basta. Perché esiste anche una forza politica – nel senso più alto del termine – che nasce dall'esperienza materna: una particolare sensibilità verso la vulnerabilità umana, verso ciò che tiene insieme le comunità, verso le conseguenze concrete delle decisioni collettive sulle vite reali. Le donne lo sanno da sempre: ogni guerra, prima ancora che sui campi di battaglia, lascia ferite dentro le case. Non è un caso che, nella storia contemporanea, moltissimi movimenti pacifisti siano stati

animati da donne e da madri. Né che proprio le donne, in tanti contesti di conflitto, abbiano spesso mantenuto aperti gli ultimi canali di dialogo quando tutto sembrava compromesso: lo abbiamo raccontato a più riprese su *Avvenire* nella campagna Donne per la Pace e anche negli ultimi mesi, dando evidenza alle iniziative delle donne israeliane e palestinesi che continuano a testimoniare il loro impegno sul fronte del dialogo. E non è neppure un caso che dopo papa Francesco anche Leone XIV abbia più volte associato la pace alla maternità, rivolgendosi proprio alla Madonna per invocarla a più riprese.

La Festa della mamma allora potrebbe tornare a essere qualcosa di più di una ricorrenza sentimentale: potrebbe diventare l'occasione per riconoscere che la maternità non coincide solo con un ruolo “funzionale” dentro la famiglia, ma che genera anche uno sguardo sul mondo capace di intuire prima degli altri ciò che distrugge i legami e ciò che invece li ricuce. Una madre non è soltanto colei che mette al mondo un figlio: è qualcuno che continua ostinatamente a credere che il mondo possa ancora essere abitabile dai figli che verranno e che si impegna ogni giorno per renderlo tale. Viva le mamme, allora, per quello che sono, per quello che valgono e per il peso che hanno anche e soprattutto fuori da casa. Che possano contare davvero, perché sempre più piccole donne siano libere – e convinte – di voler diventare madri.

Viviana Daloiso
(da *L'Avvenire*)



Le mamme israeliane e palestinesi in marcia per la pace a Roma

Prosegue questa rubrica che parla di arte ma in modo particolare: presentando un artista bergamasco contemporaneo, dal 900 a oggi. Per scoprire quanti artisti e quanta arte ci sono nella nostra splendida città. A volte “sparsa” per le strade o nei cortili; a volte capace di sfuggire al nostro sguardo. Parleremo di un artista ogni mese e per ciascuno presenteremo un’opera che si può liberamente andare ad ammirare. Segneremo anche, quando è possibile, dove si possono trovare altre opere da scoprire...

Alessandro Verdi

UN ARTISTA

Alessandro Verdi è nato il 26 agosto 1947 a S. Pellegrino Terme.

Evidenzia fin da ragazzino una spiccata predisposizione per l’arte; per questo, appena finite le scuole medie, viene mandato a lavorare da un marmista, dove incontra i maggiori scultori del tempo, da Ajolfi a Coter a Guidotti. Sempre lì conosce lo scultore Piero Brolis che dal 1963 al 1967 lo accoglie nel proprio studio come apprendista insegnandogli i segreti e il fascino della scultura, alla quale sceglierà di dedicare la propria vita.

Negli stessi anni frequenta anche i corsi serali di nudo presso l’Accademia Carrara di Belle Arti di Bergamo. Pur mantenendo sempre un rapporto di

grande stima e affetto per il suo maestro, Brolis, piano piano elabora un proprio stile unico.

La sua prima mostra personale ha luogo nel suo paese natale, San Pellegrino, nel 1980; a quella seguiranno molte altre esposizioni, a Bergamo, in Italia e anche all’estero.

Medaglista e scultore, tende a non affidarsi alle gallerie d’arte, preferendo il rapporto personale con la committenza. Le sue opere sono per la maggior parte – grazie alla sua spiccata religiosità – di carattere religioso e spesso di dimensioni monumentali; tra le sue figure preferite e amate c’è sicuramente Giovanni XXIII, che egli ritrarrà più volte, cogliendone alla perfezione il carattere e lo spirito. Gli vengono così commissionati altari, amboni, bassorilievi, statue, ma anche croci e pastorali: il primo sarà per mons. Amadei.

Citiamo, tra le sue tante opere, i due grandi medaglioni con l’effigie di San Giovanni XXIII con lo stemma papale per la città di Sofia in Bulgaria (1992) e il busto del Vescovo Enrico Bartolucci (1998) ad Esmeraldas in Ecuador; i bassorilievi per le Suore Salesiane di Padova, l’altare per la Cattedrale di Tortona (Alessandria), i bassorilievi in mar-



mo per le Suore della Carità (Roma), gli altari e gli amboni per numerose chiese lombarde.

Ama riprodurre la figura femminile e lo fa con una delicatezza e una grazia davvero uniche (citiamo “Ballerina” del 1983, “L’attesa” del 1993, “Nudo disteso” del ’97 “Penelope” del 2005 e “Didone” del 2010). Nel 2005 vince il concorso nazionale per la realizzazione di una medaglia in occasione dei 550 anni dalla morte del Beato Angelico e sue sono le 4 monete da collezione della Città del Vaticano dal 2006 al 2009; è proprio nella sezione numismatica dei Musei Vaticani che è collocata buona parte delle medaglie realizzate da Verdi.

Da buon bergamasco, ha un carattere umile e schivo e fatica a “mettersi in mostra”. La sua arte gli consente però di esprimere liberamente la ricchezza della sua sensibilità, della passione per l’arte, del profondo rispetto con il quale si avvicina ai temi che vuole trattare, siano essi sacri o profani.

Bisognerebbe andare nel suo laboratorio per poter cogliere appieno l’evoluzione della sua arte, attraverso i bozzetti appesi che mostrano particolari sempre diversi e osservando le sue figure femminili.

Nel suo studio sono presenti sculture, bassorilievi e medaglie che egli ha voluto tenere per sé, una sorta di collezione privata che racconta meglio di tante parole un artista davvero affascinante, forse unico nella sua straordinaria umiltà, nel suo essere profondamente bergamasco e quindi un po’ schivo, ma che nella scultura ha trovato il modo migliore per esprimere il suo animo sensibile e appassionato. Credo davvero che non si possa rimanere indifferenti, di fronte ad una scultura di Alessandro Verdi: auguro a ciascuno di provare a fermarsi lì in silenzio, per dare modo alla ricchezza insita nell’opera d’arte di raccontarci qualcosa del suo autore.

UN'OPERA

In occasione del 30° anniversario dell'elezione di Giovanni XXIII al soglio pontificio e a 25 anni dalla sua morte, nel 1988 il Capitolo della Cattedrale propose un concorso per la realizzazione di una scultura monumentale in bronzo, da posizionare nel Duomo di Bergamo.



Al concorso parteciparono ventotto scultori bergamaschi e tra i vari bozzetti presentati venne scelto quello predisposto da Alessandro Verdi, che univa alla monumentalità richiesta la resa straordinaria dell'umanità e del sorriso di Papa Giovanni.

Oltre alle indubbie qualità artistiche, compattezza, equilibrio e somiglianza sono le caratteristiche che hanno portato alla scelta dell'opera di Verdi, che possiamo ammirare nel nostro Duomo, nella cappella laterale a destra del presbiterio; originariamente intitolata a san Vincenzo (titolare della cattedrale fino al 1689, prima dell'unificazione a seguito della demolizione della cattedrale di S. Alessandro cui è da allora intitolata) porta ora il nome di "S. Vincenzo e san Giovanni XXIII" e racchiude anche la memoria di tutti i santi e beati

della Chiesa di Bergamo. Verdi portò a termine la scultura in soli 9 mesi, con un impegno davvero gravoso sia da parte sua (che seguì i lavori passo dopo passo) che delle maestranze della storica fonderia Baldi di Gorle, dove venne effettuata la fusione.

La statua è di grandi dimensioni ed è posizionata su un alto basamento, accanto alla teca che accoglie importanti reliquie di Papa Giovanni: la tiara che la Diocesi di Bergamo gli donò in occasione della elezione (e che riporta i simboli della fede della nostra terra), alcuni anelli e la semplice cassa di legno che accolse il corpo di Papa Giovanni alla sua morte.

Grazie alla collocazione della statua, si ha l'impressione che il Papa Buono si chini verso i visitatori che gli si avvicinano e lo sguardo dolce e accogliente (che Verdi ha saputo cogliere alla perfezione) regala davvero un'emozione unica.

Il piviale leggermente aperto e dal quale sporgono le mani regala un senso di monumentalità e linearità, accentuato dalla linea pulita del copricapo. Il piviale sembra allungarsi sulla destra verso il basso, sfiorando così un pannello morbido sul quale sono appoggiate due colombe con un rametto di ulivo tra le zampe; davanti ad esse notiamo un cartiglio con il titolo della forse più famosa enciclica di Papa Giovanni, quella "Pacem in Terris" che, datata 11 aprile 1963, è ancora oggi di un'attualità incredibile.

In questo nostro tempo, nel quale sembra che l'umanità abbia perduto ogni capacità di relazione e di mediazione, è proprio a Papa Giovanni che chiediamo di intercedere perché la Pace e la giustizia possano tornare presto, per tutti i popoli della terra e nel cuore di ciascuno di noi.

Rosella Ferrari



- Nel sentiero del tempo pasquale si rinnova l'invito ai ragazzi di partecipare per la prima volta in modo compiuto all'Eucarestia con la Comunione. Nelle domeniche 19 e 26 aprile, in quattro gruppi, sono accompagnati dai genitori alla mensa eucaristica. Momento felice per le famiglie e per la comunità che con l'impegno delle catechiste li ha avviati alla liturgia, che li attende ora ogni domenica. Sarà un sogno o una conseguenza logica per quanto hanno celebrato?
- Anche la nostra parrocchia fa parte di una delle Cet (Comunità ecclesiali territoriali) in cui si articola la nostra diocesi. Un sentirsi parte viva e collaborante di una dimensione nuova della presenza ecclesiale sul territorio e dell'azione pastorale. Annotiamo la riunione del Consiglio che si è tenuta mercoledì 22, con la presenza anche di alcuni nostri rappresentanti.
- Si entra nel mese mariano il venerdì 1 maggio, con la preghiera del s. Rosario presso la 'santella' al Fenile. Così poi una volta alla settimana ci si ritrova o presso altre santelle del territorio o in una delle chiese sussidiarie. Per chiudere domenica 31 nella chiesa parrocchiale.
- Lunedì 4 si riuniscono gli operatori pastorali dell'Ambito Caritas, composto da diversi gruppi che seguono i malati, il "...ti ascolto", gli anziani, il corso 'alfabeto e cittadinanza' per immigrati, e le varie iniziative del settore. Occasione per una verifica e una necessaria e rinnovata progettualità.
- La giornata di giovedì 7 era dedicata alla adorazione eucaristica, sospesa stavolta per via di due funerali. La teniamo comunque ricordata come occasione preziosa in cui le persone rifiatano nello spirito e intercedono in preghiera secondo personali o comunitarie intenzioni. Una chiamata mensile che potrebbe essere accolta anche solo da quelli che passano davanti alla chiesa, entrandovi anche per un momento.
- Lo stesso giovedì è convocato il Consiglio pastorale. All'ordine della...sera la scelta della parola guida per il prossimo anno pastorale; la situazione economica della parrocchia; la festa dell'Oratorio e il Cre. Ci si rivedrà ad ottobre.
- Nel pomeriggio di sabato 9 un bel gruppo di ragazzi celebra per la prima volta il sacramento della Penitenza o Riconciliazione. Un tempo chiamato, in modo un po' riduttivo (ahinoi!), della Confessione. Momento sacramentale dalla forte valenza umana e di fede, se ben inteso e celebrato. A qualsiasi età.
- Si incontrano sabato 9 coloro che nel corso di ben 25 anni hanno preso parte, tante o poche volte, comunque sempre significative, al Pellegrinaggio di carità in Bosnia. A sostegno di famiglie, istituzioni, comunità che sono ancora segnate dalle ferite di una guerra che a tutt'oggi condizio-

na pesantemente la vita. Per l'occasione è stato stampato un fascicolo di testimonianze e immagini che trovate allegato a questo numero del Notiziario.

- Le operatrici dei Gruppi 'Laboratorio s. Margherita' e 'Scacciapensieri' una o due volte all'anno offrono i frutti del loro trovarsi in bella e operosa amicizia. Così avviene sabato e domenica 10. Con l'intento di sostenere le iniziative della parrocchia o in particolare dell'Oratorio. Una bella abbinata di incontro settimanale tra amiche e di solidarietà. Una esperienza che fa comunità.
- Nel pomeriggio di venerdì 15 la 'carovana' con gli amici delle varie Comunità di accoglienza del territorio salgono, per il tradizionale annuale pellegrinaggio, al santuario del Perello. Ore di cordialità, di preghiera e di... gustosa merenda con gli operatori dei gruppi Caritas.
- Di una lieta occasione presso la struttura della Casa di Riposo, dedicata al santo Palazzolo e a madre Gabrieli, e delle giornate di festa in Oratorio, che coinvolgono tanti volontari e vedono la partecipazione di tante famiglie, parleremo nel prossimo mese. Sono a ridosso della stampa di questo numero. Nel frattempo iniziamo con il vivere questi coinvolgenti momenti.

ANAGRAFE

Battesimi:

- **Bergamini Lais** di Cristian e Dos Santos Silva Maria Juliene
- **Cortinovis Alma** di Andrea e Panseri Irene
- **Mangili Alessio** di Stefano e Angelini Martina
- **Martinoli Jacopo** di Roberto e Seguíni Alessandra
- **Pozzoni Camilla** di Francesco e Salvi Cristina
- **Casali Gregorio Mario** di Filippo e Scotti Claudia
- **Giupponi Marta** di Marco Giuliano e Soresini Irene
- **Invernizzi Francesco** di Alessandro e Ristoldo Federica
- **Invernizzi Tommaso** di Alessandro e Ristoldo Federica

Defunti:

- **Togni Adriano Eugenio** (83 anni)
- **Caggese Margherita** (64 anni)
- **Rivellini Claudio** (70 anni)
- **Povinelli Delfina** (98 anni)
- **Viscardi Gianfranco** (85 anni)
- **Algeri Attilio** (86 anni)
- **Ghislandi Fortunata Daniela** (88 anni)

La
dedicazione
della
chiesina

CARLO TRA I GIOVANI DI TORRE

Domenica 17 maggio abbiamo celebrato la dedizione della Cappella dell'oratorio a san Carlo Acutis, alla quale è seguita una gran bella festa. Sono passati tanti anni dalla costruzione dell'oratorio nel lontano 1974 e la cappella ne è sempre stata il cuore; generazioni di ragazzi e giovani si sono alternati tra le sue mura per pregare, passare momenti in adorazione, celebrare l'Eucarestia. Negli anni la cappelletta ha subito varie ristrutturazioni per adeguarla alle sempre nuove e diverse esigenze, ma non ha mai avuto la dedizione ad un protettore: ora dopo l'ultima sistemazione può avere anche 'un santo in Paradiso'.



Lo scorso anno, a seguito di infiltrazioni nella chiesina dell'oratorio, si è ritenuto opportuno intervenire per risolvere i problemi strutturali che stavano compromettendone la stabilità. Parallelamente ai lavori di risanamento, si è colta l'occasione per riflettere su come rendere la cappella più attuale e funzionale, cercando al tempo stesso di recuperare e valorizzare l'idea originaria di chi l'aveva progettata: un luogo raccolto, intimo dove l'anima di chi sostava potesse elevarsi in adorazione, in preghiera e trovare posto per incontrare Dio.

Consapevoli che si dovesse essere supportati da chi nel settore avesse competenza, si sono cercati suggerimenti che si sono rivelati preziosissimi. Siamo stati accompagnati da un team di restauratori che abitano nel nostro paese e che operano nel settore a livelli ragguardevoli, nella visita alla cappella ottenendone indicazioni utilissime su come procedere; ma molto più importante è stato il loro apporto materiale e del tutto volontario, che ha consentito di eseguire

i lavori in forma gratuita. Un'opportunità che ha permesso lo sgravio di una parte consistente del budget a disposizione, consentendo in tal modo di accedere ad ulteriori lavori. Dopo la bonifica delle infiltrazioni di umidità che era il principale problema della cappella, per la tinteggiatura si è scelto di utilizzare tonalità terrose in grado di esaltare la struttura in cemento armato, conservandone il più possibile l'impostazione originaria. È stato inoltre ricavato uno spazio per la sacrestia e si è lavorato per ristabilire una connessione armonica tra croce, tabernacolo e immagine della Madonna, dando particolare rilievo alla figura del giovane San Carlo Acutis.

La ricerca si è orientata verso l'essenzialità: anche i corpi illuminanti e gli impianti sono stati integrati in modo discreto, quasi nascosto, per mantenere una linea pulita ed essenziale dell'ambiente. Accanto ai colori caldi e naturali, emerge l'oro, utilizzato per valorizzare i punti più significativi e donare luce all'intera cappella.



L'altare, l'ambone e la sede sono stati mantenuti in legno, materiale che, a contatto con il pavimento in pietra, richiama una dimensione semplice e profondamente naturale.

All'ingresso della cappella è stata ricollocata la pila dell'acqua santa, già presente in passato ma utilizzata come portafiori. Un dettaglio interessante è il cuneo di legno rimasto sotto il supporto dell'acquasantiera: ciò che potrebbe sembrare una dimenticanza è in realtà una scelta simbolica, pensata per rappresentare come il male venga schiacciato dal bene, evocato dall'acqua santa.

Sotto il quadro dedicato a san Carlo Acutis, realizzato appositamente per la cappella dell'oratorio dall'artista contemporaneo Emanuele Iob, calolziense, è custodita una reliquia del santo: un capello della sua chioma che ci è stato donato da una suora di Assisi durante il pellegrinaggio dei nostri giovani. Essa diventa per tutti un segno concreto e un richiamo costante alla possibilità, anche oggi, di vivere una vita santa nel tempo presente.



Carlo Acutis

Come abbiamo accennato sopra, la cappella del nostro oratorio è stata dedicata al santo dei giovani, Carlo Acutis. Durante un pellegrinaggio dei nostri giovani ad Assisi di qualche anno fa, essi hanno incontrato la spiritualità di Carlo Acutis, che proprio ad Assisi è sepolto; hanno pregato e meditato sulla sua tomba e sono stati affascinati dalla figura di questo giovane cristiano e di testimone di Cristo.

Da qui è nata l'idea della dedizione. Ma conosciamo meglio questa figura di santo.

Carlo Acutis nasce a Londra il 3 maggio 1991 e viene battezzato con il nome del nonno paterno, il 18 dello stesso mese nella chiesa di Nostra Signora dei Dolori a Chelsea. Compie gli studi a Milano, dove il lavoro del padre li ha trasferiti. Fin da piccolo si contraddistingue per la forte fede cattolica tanto che riceve la prima comunione a sette anni perché ritenuto già maturo; la sua devozione è rivolta in particolare all'Eucarestia e alla Madonna.

È assiduo alla messa quotidiana e alla recita del rosario. Oltre ad avere gli interessi tipici di un adolescente di quegli anni, cerca di aiutare chiunque avesse bisogno; tra le sue grandi passioni c'è l'informatica, della quale si serve per divulgare e testimoniare la fede attraverso la realizzazione di siti web (tra i quali uno che catalogava i miracoli eucaristici). Dopo la sua morte tale sito è diventato una mostra itinerante che ha fatto tappa in tutti i cinque continenti.

Nel 2006 confessa alla madre e alla nonna la propria vocazione sacerdotale. Ma nell'ottobre di quello stesso anno inizia ad accusare dei sintomi che porteranno alla diagnosi di leucemia di tipo M3, a causa della quale il 12 ottobre, dopo soli quattro giorni dalla diagnosi, muore.

Nel gennaio 2016 le sue spoglie vengono trasferite ad Assisi, dove aveva espressamente richiesto di essere sepolto e poi traslate nella chiesa di Santa Maria Maggiore ad Assisi.

Il 24 novembre 2016 si chiude a Milano la fase diocesana del processo di beatificazione; il 5 luglio 2018 viene dichiarato venerabile da papa Francesco, riconoscendo così che il giovane Carlo ha vissuto in maniera eroica le virtù cristiane. Gli viene riconosciuto il miracolo della guarigione di un bambino brasiliano affetto da un raro difetto congenito del pancreas che gli causava un ritardo nella crescita fisica in quanto gli rendeva impossibile alimentarsi normalmente.

Un altro miracolo attribuitogli è la guarigione miracolosa di una ragazza del Costa Rica che aveva riportato un gravissimo trauma cranico a seguito di un incidente. Il 10 ottobre 2020 avviene la cerimonia di beatificazione e nel 2024 papa Francesco annuncia che la canonizzazione di Carlo sarebbe avvenuta nel luglio 2025 durante il Giubileo degli adolescenti, ma la morte del papa fece sospendere l'evento.

Papa Leone XIV ha annunciato che Carlo Acutis sarebbe stato santificato insieme al beato Pier Giorgio Frassati la domenica 7 settembre 2025. Ora i resti mortali del santo sono esposti all'interno di un monumento funebre, protetti da una lastra di vetro, nel santuario della Spogliazione ad Assisi e la reliquia del cuore è conservata nella cattedrale di San Ruffino ad Assisi nell'altare a lui dedicato.

continua a pag 13

LAB... ORATORIO



Il mese di aprile all'Oratorio

Il mese di aprile si è aperto con le grandi celebrazioni del Triduo pasquale che al termine del cammino quaresimale ci ha immesso in un tempo speciale, “un tempo di grazia” che ha segnato anche l’inizio della preparazione della Messa di Prima Comunione per i bambini del terzo anno di Catechesi.

Quest’anno, nella nostra comunità, hanno ricevuto per la prima volta l’Eucaristia quattro gruppi di bambini che, con le loro famiglie, si sono avvicendati nelle domeniche 19 e 26 aprile attornati dalla comunità. È facile immaginare la gioia e la trepidazione dei bambini nelle loro vesti bianche, così visibili e raccolti sotto l’altare, disposti ordinatamente e posti al centro dell’attenzione dell’intera Assemblea nel loro incontro con l’Eucaristia. È altrettanto palpabile l’emozione dei genitori che, osservando il proprio figlio, sentono nascere - o rinascere - dentro di sé la bellezza di appartenere a una comunità in festa.

PRIMO GRUPPO



SECONDO GRUPPO



La Prima Comunione è molto più di una tappa nel cammino dei nostri bambini: è un incontro, un abbraccio, una vera e propria Festa a cui arrivano dopo un biennio di preparazione settimanale fino a sperimentare l'abbraccio del Perdono nella Confessione e poi ad accogliere Gesù Eucaristia. È bello riconoscere il ruolo prezioso dei genitori, che con grande disponibilità hanno partecipato ai tanti momenti condivisi con i bambini durante il cammino di preparazione. La loro presenza non è stata solo organizzativa, ma profondamente educativa: un modo concreto per testimoniare ai figli che la fede cresce quando la si vive insieme.

Uno dei momenti più intensi è stato il "Laboratorio del Pane", un tempo semplice e familiare in cui ogni bambino, accanto ai propri genitori, ha impastato una piccola pagnotta. Le mani nella farina, i sorrisi, la collaborazione: tutto ha reso visibile il valore del pane come frutto del lavoro, della cura e della condivisione. Un gesto simbolico che ha aiutato i bambini a comprendere meglio il mistero del Pane Eucaristico, che nella Messa diventa il dono più grande.

TERZO GRUPPO



QUARTO GRUPPO





Prime Comunioni 2026

Un altro passaggio significativo è stato il **ritiro**, vissuto pochi giorni prima della celebrazione. In un pomeriggio dedicato al tema della FESTA, bambini e genitori hanno riflettuto insieme sugli “ingredienti” che rendono una festa autentica e duratura: la gioia, la gratitudine, la presenza degli altri, la capacità di donarsi. Molto belli gli interventi degli adulti, che, con la guida sapiente di don Diego, hanno permesso ai più piccoli di scoprire che questi stessi elementi sono presenti anche nella Messa, la festa a cui siamo sempre invitati. La Messa è infatti il momento in cui la comunità si ritrova attorno alla mensa del Signore **per spezzare insieme il Pane**, riconoscendo che è Lui a nutrire la nostra vita. Questi gesti, semplici ma profondi, hanno reso il cammino verso la Prima Comunione un’esperienza viva, concreta e condivisa: un vero dono per i bambini e per tutta la comunità.

Nessuno arriva alla Prima Comunione da solo. Dietro ogni bambino ci sono genitori che si impegnano, catechisti che donano tempo e cuore, sacerdoti che guidano con pazienza. È un cammino condiviso, che costruisce legami e fa crescere tutti. La celebrazione diventa così un **abbraccio comunitario**, un segno concreto che la fede si vive insieme. Ogni anno, quando la nostra comunità si raccoglie attorno ai piccoli che per la prima volta ricevono Gesù Eucaristia, si rinnova un clima di gioia che contagia tutti, adulti e ragazzi, famiglie e catechisti. I bambini arrivano a questo giorno dopo un cammino fatto di domande, scoperte, preghiere semplici ma profonde. E noi adulti, guardandoli, ritroviamo spesso la freschezza della nostra fede. Ricevere Gesù nel Pane è un mistero che non si esaurisce in un giorno. È un invito a nutrirsi di Lui per diventare persone capaci di amore, perdono e servizio. La Prima Comunione è solo il primo passo: il cammino continua ogni domenica, nella Messa che ci raduna come famiglia di Dio.



È iniziata la formazione degli adolescenti che, durante questa estate, saranno impegnati come animatori dei ragazzi nel mese del CRE. Per cinque lunedì sera si incontreranno in oratorio per vivere alcuni momenti pensati per comprendere meglio chi è l'animatore e quale stile è chiamato a vivere durante il tempo del CRE. È bello vedere come, dentro ai tanti impegni dei nostri ragazzi, questo periodo dell'anno e tutto ciò che gli

ruota attorno continui ad attirare così tanti adolescenti, desiderosi di mettersi in gioco, fare servizio e stare insieme. Un segno semplice ma prezioso di quanto il CRE sappia ancora creare legami, entusiasmo e voglia di condividere tempo ed energie con i più piccoli.





Maria, l'Eucarestia e la Croce

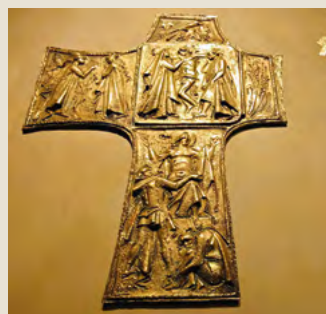
Quello che colpisce entrando nella cappella (per lo meno a me ha fatto un certo effetto... spiritualmente parlando) è la collocazione dei vari segni liturgici. Il tabernacolo, quello originale, è stato spostato sulla sinistra e collocato strategicamente, o meglio, simbolicamente in posizione più significativa. Si parte dall'immagine di Maria, una bella statua da sempre presente in oratorio, per fare un percorso immaginario di preghiera; per incontrare il tabernacolo che custodisce il Corpo e Sangue di Cristo, l'effigie di Carlo Acutis con la sua reliquia, a testimoniare quanto la santità discenda dall'accostamento a Gesù, per proseguire poi verso l'altare della celebrazione dove troviamo il Crocifisso.



Dalle prime tre effigi si diparte una formazione in rilievo, come una specie di onda che, trascinando Maria, il tabernacolo e Carlo, li accompagna sotto la Croce del sacrificio, dove tutto si è compiuto. Un'onda dorata che ci riporta alla presenza di Cristo, del Cristo Risorto, come ci ricorda la luce dorata che emana dall'Uomo della Croce.

L'oro

In questa chiesina ci sono larghe pennellate d'oro, che ci ricordano proprio la presenza del Signore. L'oro che era solo dei re e degli imperatori (gli uomini più potenti sulla terra) da sempre circonda i volti nelle icone bizantine: ed è l'oro della divinità, l'oro della Grazia, l'oro dell'amore di Dio capace di farsi uomo e di morire per noi; l'oro che parla dell'amore di un Padre capace di un amore immenso. Guardando questi muri e seguendo le tracce dell'oro – della Sua presenza – possiamo comprendere ancor meglio che davvero, in questo luogo, Egli è con noi. Sempre. E ci aspetta, perché la sua gioia è incontrarci, è camminare con noi.



Supplication

Di fronte all'altare è stata appesa una riproduzione del quadro di Arcabas che raffigura due mani su fondo oro. Due mani giunte in preghiera, con le dita che si intrecciano in modo strano: eppure, se provate a riprodurre questo intreccio, ci si riesce... Arcabas ha intitolato questo quadro "supplication", supplica.

Noi, in Italia, generalmente lo chiamiamo "preghiera". Questo è il gesto classico della preghiera, con le mani giunte; ma invece di rimanere strette al dorso delle mani, queste dita si muovono, si rialzano, sembrano quasi gesticolare, magari per evidenziare le parole o i pensieri che chi sta pregando ha nel cuore.

Non vediamo il volto di chi sta pregando, ma sappiamo che ha i gomiti appoggiati e le mani sollevate: la stessa posizione che assumiamo quando siamo in chiesa, inginocchiati. E allora ci sentiamo vicini a questa persona, che agisce esattamente come noi. Che se ne sta lì, su uno sfondo scuro, con le sue mani giunte e le sue dita intrecciate, a parlare con il Signore. A dirgli quello che ha nel cuore, a chiedergli aiuto, a ringraziarlo. Un figlio o una figlia che parlano



con il loro Papà e gli aprono il cuore. E sempre, ci dice Arcabas, quando qualcuno parla con il Signore, questi non solo ascolta, ma si fa accanto, vicino e ascolta e consola e sorride... così la sua presenza – che Arcabas segnala con l'oro – si fa abbraccio, un abbraccio che circonda le mani e che sa di amore, l'amore perfetto, l'amore più grande.

Varcare la soglia

Forse avrei dovuto parlarne all'inizio di questo dossier perché per entrare in un luogo si passa dalla porta, dalla porta d'entrata; ma io sono passata, in questa visita, dalla scaletta interna dell'oratorio, quella da cui accedono i ragazzi e i giovani che lì vanno a pregare. La porta, quella da cui si accede dall'esterno è stata aperta in tempi recenti: alla costruzione dell'oratorio e della cappella non era così. Questa soluzione è stata progettata pensando che tutta la comunità poteva entrare liberamente, anche in questo luogo ritirato e raccolto, per una piccola sosta, per un momento di riflessione, per far riposare il cuore e l'anima e sentirsi più vicini, anche fisicamente al Signore. Qui vengono celebrate anche alcune Messe che risultano più intime, meno dispersive rispetto alle celebrazioni nella chiesa parrocchiale. La preghiera sussurrata, il canto appena



accennato diventa qui come una melodia corale che, pare, ascendere al cielo più direttamente. Entrando possiamo attingere all'acqua benedetta contenuta in un'acquasantiera davvero originale. Originale perché da una parte non se ne conosce l'origine, non si sa bene da dove venga, e d'altra parte sembra far parte originariamente di un manufatto abbastanza antico; il simbolo della croce scolpito sul fronte ne delinea la provenienza spirituale. Ma qualsiasi sia la sua provenienza e la sua datazione, a noi importa il significato dell'acqua che contiene. L'acqua della purificazione, l'acqua del fonte battesimale, il segno che con quell'acqua e la croce che ci tracciamo sulla fronte, ci riporta all'immersione nella vita del Padre che ci ha creati figli e che sempre ci rinnova con il suo amore.

Le parole dei giovani

Incontrare la figura di Carlo Acutis e vedere il suo corpo ad Assisi mi ha aiutato a capire, come dice anche il don, che essere santi è possibile ancora oggi.

È stata un'emozione indescrivibile avere tra le mani la reliquia di Carlo Acutis: mentre la guardavo mi si è riempito il cuore e mi sono sentita più leggera.

Non ho mai capito fino in fondo il senso delle reliquie, ma incontrare la figura di Carlo Acutis e sapere che un pezzetto di lui è qui, in mezzo a noi, nella chiesina, mi fa sentire più vicina a Dio e anche alla mia nonna.

Loretta Crema



Pierina Morosini a Torre

Durante l'incontro alla Fara in Città Alta, il 26 aprile 1981, nel proporre ai giovani “validi ed attraenti modelli” per la loro vita, Giovanni Paolo II ricordò la figura di Pierina Morosini, che offrì “l'esempio luminoso di un gioioso spirito di servizio e di una coerenza cristiana, protratta fino all'ultima conseguenza: il martirio”. A trent'anni dalla scomparsa (la citazione è dal notiziario del 1987 (oggi sarebbero 69 anni) la ragazza di Fiobbio è più viva che mai nel ricordo e nell'ammirazione di quanti la conobbero o ne hanno sentito parlare.

Nata il 7 gennaio 1931, primogenita di nove figli, abitava con la sua famiglia in una cascina isolata sulle pendici del Monte Misma, in territorio di Fiobbio, frazione del comune di Albino. Conduceva una vita semplice e modesta, frequentò le scuole dell'obbligo con ottimo profitto, ma le necessità della casa la trattennero dal proseguire gli studi, impegnandosi così in faccende di ogni genere in aiuto alla madre. A 15 anni trovò lavoro come operaia nel Cotonificio Honneger di Albino, coprendo a piedi la lunga distanza tra casa e lavoro con l'unica compagnia della preghiera che le fioriva spontanea sulle labbra. A 16 anni, dopo un corso di esercizi spirituali, esprime l'intenzione di farsi suora, ma le necessità della famiglia glielo impedirono, quindi si orientò a vivere nel mondo come se fosse consacrata; qualche anno più tardi fece i voti privati di castità, povertà e obbedienza. Dieci anni più tardi, il 4 aprile 1957, dopo il turno di otto ore allo stabilimento stava salendo il sentiero verso casa. Mancavano pochi minuti alle 15. Fu avvicinata e aggredita; lottò per difendersi, cercò di fuggire, poi cadde esanime con la nuca fracassata da una pietra. Mezz'ora più tardi il fratello la trovò ormai priva di conoscenza. Pierina Morosini morì il 6 aprile. Dal processo per la sua uccisione – svoltosi nel 1958 – ella uscì “sempre più grande, sempre più grande”. Il 4 ottobre 1988 il Papa la proclamò Beata.

La cronaca parrocchiale del tempo ci riporta che l'Urna col corpo della B. Pierina Morosini ha pellegrinato nel nostro Vicariato nella seconda settimana di giugno 1988. Nella nostra parrocchia è stata accolta mercoledì 8 giugno con grande concorso di gente e di ragazzi. Alle 17,30 la nostra chiesa era già gremita e fuori sul sagrato la gente sostava già da tempo in attesa. L'Urna della Beata, portata in chiesa a braccia, è stata posta nella cappella

laterale destra, sull'altare della Madonna, appositamente addobbato, sotto lo sguardo amabile dell'Immacolata. Dopo il saluto del parroco, don Mario Merelli, anche il sindaco ha portato il saluto della cittadinanza, sottolineando in particolare nella testimonianza di Pierina Morosini il valore della coerenza. Dopo il canto delle Litanie dei Santi - calde e fiduciose suppliche ed invocazioni che fanno sentire vicina la presenza e l'intercessione della Madonna e dei Santi - si è celebrata la S. Messa che ha concluso il rito di accoglienza. L'afflusso dei fedeli e il loro passaggio davanti all'Urna è continuato ininterrotto per tutta la serata, concludendosi con una Veglia animata dai giovani. Nella mattinata seguente molti fedeli hanno partecipato alle Messe e hanno sfilato davanti all'Urna e ancora tanta gente, tornando dal lavoro, non ha mancato di passare un momento in chiesa; fin nel pomeriggio quando è stata cantata la Messa solenne. Un'atmosfera gioiosa e di grande festa, una incessante invocazione manifestava come i valori dello spirito esercitano ancora un potente fascino. Il messaggio di Pierina Morosini non rimaneva disatteso.

Dopo il canto della Messa, il saluto e il rito di congedo, non senza quel tocco di rinascimento e di nostalgia di quando una gradita visita è finita e ci si deve lasciare.

In processione si è usciti di chiesa portando l'Urna alla Casa di Riposo: gli ospiti avevano espresso il desiderio di vederla. E là, dove due anni fa è passata l'Urna col Corpo del Beato Luigi M. Palazzolo, nel centenario della morte e dove abbiamo fatto solenni celebrazioni, è sostata anche la beata Morosini; le vie dei Santi si incontrano. Ancora un momento di preghiera e poi l'addio, o meglio l'arrivederci, perché non solo continuerà il ricordo e l'invocazione, ma non mancheremo di recarci a Fiobbio, il paese della Beata, a farle noi visita in avvenire.

Loretta Crema



Questa rubrica intende parlare, come dice il titolo, di frammenti di umanità e di quanto sta attorno. Regalandoci motivi e spunti per riletture e riflessioni. O più semplicemente per farsi leggere. Sperando che lasci segni buoni. Magari ci aiuterà ad accostare con altri occhi avvenimenti e accadimenti della vita e della storia. E della vita di Chiesa, come in questo caso.

Rubrica a cura di don Leone

Voci e volti del Concilio rimasti nella storia

Il Concilio Vaticano II rappresenta un punto di luce nella storia della Chiesa moderna, una luce non ancora spenta, sebbene si allontani progressivamente dal nostro orizzonte. Il mondo è cambiato molto in questi sessant'anni, la Chiesa con esso; sono cambiate le priorità sociali ed etiche (si pensi all'ambiente), sono cambiati il linguaggio spirituale e i codici narrativi dell'anima e della fede. In questo grande fluire facciamo sempre più fatica a capire cosa sia successo nella Chiesa cattolica tra Giovanni XXIII e Paolo VI, anche perché avendo perso l'abitudine a leggere e studiare la storia, ci siamo dimenticati la condizione dalla quale proveniva la Chiesa, e quindi la portata straordinaria e stupefacente dell'evento Concilio.

Un evento preparato dall'azione e dal pensiero di molti, in una stagione profetica che nell'epoca moderna resta insuperata: «Viviamo in un mondo nuovo. Il cristiano, che vive in questo mondo nuovo, non può disinteressarsene abbandonandolo al suo destino» (B. Häring).

Bene o male tutti, credenti o poco credenti e pure non credenti, hanno sentito parlare del Concilio Vaticano II che si è tenuto dall'ottobre del 1962 a dicembre del 1965 in quattro sessioni autunnali. Convocato da Papa Giovanni XXIII e continuato e concluso da Papa Paolo VI. Con la approvazione di diversi documenti di forte importanza per la vita

della Chiesa cattolica e per il suo rapporto con il mondo contemporaneo in radicale cambiamento.

“Conoscere il Concilio Vaticano II da vicino, e non attraverso il ‘sentito dire’ o le interpretazioni che ne sono state date” è l'invito che papa Leone XIV ha lanciato nell'udienza generale del 7 gennaio scorso, quando ha annunciato una nuova serie di catechesi del mercoledì dedicate proprio ai documenti conciliari. E che è possibile opportunamente recuperare nel sito del Vaticano.

Per accompagnare l'itinerario proposto dal Pontefice, il quotidiano *Avvenire* ha deciso di andare alla scoperta del “dietro le quinte” del Concilio. Con una rubrica periodica, coinvolgente e gustosa, dal titolo ‘I giorni del Concilio’, che può essere ripresa nel sito di detto giornale. Ripercorrendo i momenti più salienti, le giornate più significative (e sorprendenti) di quell'evento che ha posto le basi della Chiesa così come la viviamo oggi.

A guidare i lettori nelle tappe di questo viaggio è il teologo milanese Marco Vergottini.

Proponiamo stavolta in questa nostra rubrica il pezzo giornalistico che va a pescare nel documento conciliare tra i più audaci e anche travagliati, che ha trasformato la Chiesa da assediata a compagna del mondo. Il suo titolo: *Gaudium et spes – Gioia e speranza!*

Presso i *bookmaker* di Londra non risulta che qualcuno abbia scommesso sulla possibilità che il documento conciliare *Gaudium et spes* approdasse in porto. Non sarebbe stata una puntata prudente. La costituzione pastorale che tratta della Chiesa nel mondo contemporaneo ha conosciuto una vicenda assai travagliata: fino all'ultimo poteva non essere promulgata. Atto che invece avvenne il 7 dicembre 1965, alla vigilia della chiusura del Concilio stesso! *Gaudium et spes* costituisce l'imprevisto del Vaticano II. Nessuno, nelle commissioni preparatorie, aveva approntato uno schema di

lavoro sul rapporto fra Chiesa e Mondo moderno. Eppure, rileggendo il discorso di inaugurazione di Giovanni XXIII, nasce il sospetto che proprio qui fosse il punto segreto del Concilio: superare il plurisecolare abisso fra cattolicesimo e modernità; uscire dalla situazione di cittadella assediata; aprire strade di dialogo con la cultura e la società contemporanea. Il conflitto veniva da lontano.

Si era fatto drammatico con la Rivoluzione francese e con il crollo di un intero assetto di cristianità, quando la Chiesa pretendeva di rappresentare l'istanza suprema della

fede pubblica, della moralità comune, della legislazione e perfino del costume. La democrazia, le libertà moderne di pensiero, di stampa e di religione erano sembrati a lungo una sciagura. Ed ecco la sorpresa conciliare. Prima, attorno a questi argomenti, uno schema di lavoro detto XVII, poi schema detto XIII. Così la *Gaudium et Spes* finì per diventare il luogo in cui confluirono un po' alla rinfusa molti temi "avanzati" durante la redazione degli altri testi e documenti conciliari.

Non a caso il teologo Otto Hermann Pesch la paragonò a un'"arca di Noè": dentro c'era di tutto. Anche la storia del titolo è singolare. All'inizio era stato posto il cupo binomio *Luctus et angor* (Lutto e angoscia), poi prevalse l'inversione: *Gaudium et spes* (Gioia e speranza). Non un ritocco cosmetico, ma una scelta di tono e di stile ecclesiale e teologico. Alcuni padri temettero un cedimento alla modernità; altri giudicarono il testo ancora troppo timido. Paolo VI seguì da vicino la partita, consapevole che lì si giocava una delle prove più delicate dell'intero Concilio. Il dato finale la dice lunga: dei 16 testi promulgati in Concilio, *Gaudium et spes* fu quella che raccolse il maggior numero di non placet, cioè di contrari, ben 251.

Eppure proprio questa origine tormentata è la sua forza. *Gaudium et spes* non parte da definizioni astratte, ma si pone in ascolto. Il Concilio non mette la Chiesa di fronte al mondo, ma dentro la storia. Non più primato e subalternità, ma prossimità, ascolto, servizio. La Chiesa non rinuncia a dire ciò che ritiene vero e giusto, né a contestare le devianze del mondo moderno.

Cerca però di comprendere prima di giudicare, di discernere prima di colpire. Un sano discernimento chiede di coltivare l'analisi critica e la prudenza, superando massimalismi e minimalismi.

Accetta, con lucidità non ingenua, alcuni tratti decisivi della modernità: la dignità della coscienza, la democrazia politica, la legittima autonomia delle realtà terrene, la laicità dello Stato, la dimensione personalistica dell'amore coniugale, l'opzione per la pace. Nulla v'è di irenico o sdolcinato. Il testo mette in guardia contro le degenerazioni della tecnica, del potere, del laicismo, della corsa agli armamenti. Ma lo fa con stile propositivo, non da tribunale assediato. Per questo *Gaudium et spes* rimane uno dei documenti più audaci del Concilio Vaticano II.

Vi si avverte il passaggio da un cristianesimo di convenzione a un cristianesimo di convinzione; da una Chiesa che pretende di reggere dall'esterno l'ordine del mondo a una Chiesa che si comprende come popolo di Dio nella storia, esposta alle domande degli uomini d'oggi, chiamata a leggere i «segni dei tempi».

Gaudium et spes non è il documento più rifinito, sicuramente il più rischioso. E dunque, in un certo senso, il più

evangelico. Perché accetta di stare all'aperto. Alla fine, restano alcune perle che continuano a brillare. Ricordiamone alcune.

«Nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel cuore dei credenti» (n. 1).

In modo folgorante Tonino Bello propose di rovesciare il binomio: nulla di genuinamente cristiano dovrebbe restare senza eco nel cuore degli uomini e delle donne del nostro tempo.

«La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo» (n. 16): affermazione capitale, che fa il paio con documento *Dignitatis humanae*.

«Nella genesi dell'ateismo possono contribuire non poco i credenti» (n. 19): ecco una delle espressioni le più coraggiose: prima di condannare l'errore altrui, sollecita un esame di coscienza della Chiesa.

«In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo» (n. 22): qui sta il cuore cristologico di *Gaudium et spes*, laddove l'antropologia non scivola nell'umanesimo vago ma si raccoglie nella figura di Cristo.

«Tutti i cristiani devono prendere coscienza della propria speciale vocazione nella comunità politica» (n. 75): monito che suona attualissimo, in tempi di afasia civile dei credenti.

«Tutti quelli che si dedicano al ministero della parola di Dio, bisogna che utilizzino le vie e i mezzi propri del Vangelo»; o ancora: «La Chiesa rinunzierà all'esercizio di certi diritti legittimamente acquisiti ove constataste che il loro uso può far dubitare della sincerità della sua testimonianza» (n. 76).

Fraasi acuminata, che denunciano il rischio di fidarsi più dei mezzi della città terrestre che della forza nuda del Vangelo. E infine la più severa, la più netta, quasi l'unica vera scomunica del Vaticano II contro la barbarie moderna: «Ogni atto di guerra è delitto contro Dio e contro la stessa umanità e con fermezza e senza esitazione dev'essere condannato».



Questo mese abbiamo chiesto a Gaia Frigeni, una ragazza di Torre Boldone, di raccontarci la sua esperienza a “Rondine”, dove sta frequentando il quarto anno di scuola superiore. Questo è il testo che ha voluto condividere con noi, per il quale la ringraziamo davvero.

Un anno a “Rondine”

Rondine Cittadella della Pace, piccolo borgo toscano situato vicino ad Arezzo, da trent'anni ospita giovani provenienti da Paesi in conflitto o post-conflitto (russi e ucraini, palestinesi e israeliani, indiani e pakistani...) che, per due anni, convivono con coloro che la Storia o i governi hanno designato come “nemici”. La World House, ovvero l'insieme delle coppie di “nemici”, è sorta alla fine degli anni Novanta quando, in seguito alla richiesta da parte di un rettore ceceno di far studiare a Rondine alcuni ragazzi ceceni, il fondatore e presidente Franco Vaccari ha risposto “Sì, ma a patto che con loro studino anche dei russi”.

Da allora Rondine ha ampliato il suo raggio d'azione portando il proprio metodo, oltre che nel mondo attraverso i giovani internazionali che diventano Ambasciatori di Pace, anche nella scuola italiana: sul territorio nazionale grazie alle Sezioni Rondine (nella bergamasca sono presenti al Romero di Albino, mentre ne verranno inaugurate 26 in Lombardia nei prossimi anni) e a Rondine con il Quarto Anno. Le Sezioni Rondine sono sezioni della scuola secondaria di secondo grado (ma ci sono sperimentazioni anche alla secondaria inferiore) che lavorano con una metodologia basata sulla valorizzazione della persona e del gruppo classe. Con il Quarto Anno, invece, una trentina di studenti liceali di tutta Italia ha la possibilità di trascorrere la quarta superiore a Rondine, in un'esperienza unica che fonde scuola, formazioni sulla comprensione di sé e del mondo e orientamento attraverso la scrittura di un progetto di ricaduta sociale per il proprio territorio di origine; il tutto immersi nella natura e in un'atmosfera comunitaria e internazionale.

Io mi chiamo Gaia Frigeni, sono di Torre Boldone e al Romero, che ho frequentato dalla prima alla terza e dove tornerò in quinta, sono venuta a conoscenza di Rondine e ho deciso di vivere lì il Quarto Anno. Ormai sono trascorsi parecchi mesi da quando, a settembre, la mia esperienza è

iniziata. Mi sento molto grata a Rondine poiché grazie a questo progetto ho avuto occasione di conoscere coetanei provenienti da tutta Italia e “fratelli maggiori” che vengono da ogni continente, e di imparare molte cose su me stessa e sull'attualità. Durante le lezioni mattutine mi sono appassionata alla scuola, perché nel borgo si punta sull'interiorizzazione delle nozioni da parte degli studenti. Grazie alle formazioni del pomeriggio ho appreso molto sulle emozioni, sulla politica e sulla giustizia. Gli spazi condivisi con i miei compagni mi hanno permesso di intrecciare relazioni profonde; infine grazie al tutor, una figura professionale che si occupa del benessere del gruppo e dei singoli, so di avere sempre qualcuno su cui contare.

È previsto che durante le vacanze di Natale, nelle quali si torna a casa propria, ciascun ragazzo del Quarto Anno ne ospiti uno della World House. Io per esempio ho ospitato Zohra, dell'Azerbaigian, e ritengo sia stata un'esperienza ricca di condivisione che ha lasciato un segno speciale a casa mia.

Penso che oggi, nell'era di conflitti armati che purtroppo il mondo sta attraversando, sia importantissimo ascoltare i racconti di chi la guerra l'ha vissuta davvero.

Gaia Frigeni



Una pizza speciale

Siamo giunti al periodo dell'anno in cui le pizze si moltiplicano quasi in modo prodigioso. È imminente la chiusura dell'anno scolastico? Per alunni e insegnanti, non più divisi dal registro, ma accomunati dalla voglia di festa (meno male!), pizzate a gogò. Si conclude la parte più impegnata dell'anno pastorale? Bambini, ragazzi, catechisti, don, genitori, e chi più ne ha più ne metta, optano per una benedizione finale non profumata di incenso, ma di pomodoro e origano. Si portano a termine le diverse attività sportive? Il bilancio viene festeggiato o addolcito con una pizza rotonda come il tanto amato pallone. E tutto il grande e benemerito volontariato, dove lo lasciamo? Varietà di gruppi, varietà di preferenze: margherita, capricciosa, romana, quattro formaggi, e via così, senza dimenticare birra e panaché. Ognuno ha le sue pizzerie del cuore; peccato però che qui siamo distanti da Bologna, perché vorrei consigliarvene una speciale.

Dobbiamo recarci verso la periferia di questa città, nel quartiere Pilastro, definito negli anni '80 come il "Bronx di Bologna", e negli anni '90 segnato da una cronaca nera che rimbalzò sui quotidiani di tutta l'Italia. "Ma ora non è più così", afferma Pier, il responsabile attuale del ristorante e pizzeria etica "Porta Pazienza", nata in una vecchia cascina situata in un parco verde ora incluso nell'area metropolitana della città.

Il fondatore di questa realtà era stato Michele Ammendola, definito degli amici "gigante buono": taglia fuori misura e animo pronto ad impegnarsi per cause che facessero balenare la vittoria della giustizia e del bene. Veniva da Napoli e prima di arrivare a Bologna era stato un attivista in prima linea nella Terra dei fuochi, nelle lotte contro la mafia.

"Mangiate i nostri prodotti che provengono dalle terre confiscate alle mafie - diceva con i primi soci fondatori ai clienti - e discutete lentamente, con pazienza, perché è solo così che si può gustare il vero sapore della vita". Da qui il nome al locale: Porta Pazienza. La pizzeria è nata per una finalità primariamente etica e sociale: "Creare uno spazio di condivisione e inclusione per persone con disabilità, soprattutto psichiche".

È una delle idee più importanti e dirompenti di Michele e ha messo radici così solide da far fruttificare la pianta anche dopo che egli, a soli 46 anni, è mancato all'improvviso, nel 2022.

"In città ci conoscono come "quelli dell'autismo", ma sanno anche che la nostra pizzeria è segnalata nella guida del Gambero Rosso", precisa con una punta di legittima soddisfazione Pier; "e nel 2025 abbiamo ricevuto il Premio Inclusione, che abbiamo subito dedicato alla memoria di



Michele". La cooperativa che la gestisce si chiama "La Formica" ed accoglie di volta in volta una decina di ragazzi con problemi già citati, per accompagnarli in un percorso che dura minimo due anni; percorso di "rinascita", le cui tappe passano attraverso il lavoro: imparare a servire in tavola, ad aiutare in cucina e, secondo i casi, a cucinare, a riordinare; ma soprattutto a relazionarsi e a confrontarsi con gli altri.

"Ai ragazzi dico sempre" prosegue Pier: "Sei qui per servire, ma non sei servo di nessuno. Noi siamo una famiglia e ci tuteliamo l'uno con l'altro". Ancora: "Il percorso è più importante della meta, e il lavoro deve essere adattato alle potenzialità di ciascun ragazzo, al quale ricordiamo sempre: non aver mai paura di sbagliare. Perché giunga a una piena realizzazione di sé, anche fuori di qui". In tal modo, nel corso di questo primo decennio, la cooperativa è riuscita a formare almeno un centinaio di ragazzi, molti dei quali, appena usciti, hanno trovato occupazioni più che soddisfacenti; e le richieste delle famiglie per inserire i propri figli più fragili qui fioccano.

Anche l'arcivescovo di Bologna, card. Matteo Zuppi, ha inviato messaggi significativi; e Roberto Saviano, accompagnato dalle scorte, ha fatto visita.

Ah, dimenticavo. Al momento di pagare il conto, dopo aver gustato i vari menù contrassegnati dal motto: "Primi, secondi, ultimi", i clienti possono lasciare una somma per una "pizza sospesa", cioè da offrire gratuitamente a qualcuno che non può permettersela. È una pizza speciale, una prelibatezza.

E prima di uscire nessuno dimentichi di lanciare un'occhiata riconoscente a "Santa Pazienza", la patrona del locale; la cui effigie alle pareti, con i riccioli di Maradona, è un disegno ispirato a un noto fumettista, purtroppo morto giovane, chiamato, guarda caso, Andrea Pazienza.

Anna Zenoni

Fisco & Debito: la Costituzione tradita

Il 2 giugno 2026 ricorrerà l'80° anno dell'elezione dell'Assemblea Costituente, che elaborò la Costituzione della Repubblica italiana. Purtroppo sono ancora molte le "promesse" della Carta in attesa di essere attuate. Addirittura alcune sono state palesemente tradite:

L'art. 53, primo comma: "Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva". Stando alla Costituzione il criterio per il pagamento delle imposte dovrebbe essere la capacità contributiva. Nella realtà il criterio principale è il reddito lordo, con scarsa considerazione sia delle spese necessarie per vivere (in modo da considerare come imponibile il reddito netto) sia del patrimonio (che è tassato in modo marginale).

Inoltre, le imposte sui redditi variano in base alla tipologia di reddito: da lavoro dipendente e da pensione, da lavoro autonomo, da locazione, da capitale, ecc., applicando percentuali diverse a parità di reddito, violando l'equità orizzontale. Non solo: non esiste il cumulo dei redditi, il che favorisce i più ricchi che hanno varie fonti di entrate.

Da una ricerca sulla disuguaglianza di redditi in Italia, pubblicata nel 2024 da alcuni docenti dell'Università Sant'Anna di Pisa e di Milano Bicocca, emerge con chiarezza come il 5% dei contribuenti con redditi più elevati paghi complessivamente meno imposte in percentuale rispetto al resto dei contribuenti meno abbienti.

L'art. 53, secondo comma: "Il sistema tributario è informato a criteri di progressività". Negli ultimi decenni il criterio della progressività sui redditi delle persone è stato sempre più attenuato: da 32 scaglioni (con aliquote dal 10 al 72%) si è scesi a tre (dal 23 al 43%). Inoltre, l'imposta progressiva non è più la regola, ma l'eccezione del sistema tributario. Tutte le altre imposte sono proporzionali e a tassazione separata (regime forfettario, cedolare secca, redditi da capitale, ecc.). In un recente "data room" del Corriere della Sera Simona Ravizza ha scritto: "Il risultato è un sistematico smantellamento dell'IRPEF, che avviene un pezzo alla volta.

È come se le fondamenta di un edificio venissero progressivamente picconate, lasciandolo poggiare su una base sempre più precaria. Considerando solo i regimi di favore che incidono sull'imposta personale sul reddito si contano 194 agevolazioni fiscali, di cui 125 quantificabili in 68,8 miliardi di mancato gettito. Nel 2024 il minore gettito era di 60,7 miliardi. Insomma: l'Irpef, nata come imposta per tutti, è diventata la tassa di chi non ha alternative".

Art. 81, secondo comma: "Il ricorso all'indebitamento è consentito solo al fine di considerare gli effetti del ciclo economico e, previa autorizzazione delle Camere adottata a maggioranza assoluta dei rispettivi componenti, al verificarsi di eventi eccezionali". È del tutto evidente che in Italia il ricorso all'indebitamento è a ciclo continuo, a prescindere dal ciclo economico e dal verificarsi di eventi eccezionali. Ogni anno il bilancio dello Stato chiude in deficit senza eccezioni. L'Osservatorio sui conti pubblici italiani dell'Università Cattolica di Milano ha messo a confronto la spesa per interessi sul debito pubblico in relazione al Prodotto Interno Lordo tra i Paesi dell'Unione Europea: nel 2025 il primato spetta all'Italia con il 3,8%, seguita dalla Grecia con il 3,2%, la Spagna con il 2,1%. La media dell'Euro Zona è all'1,7%, cioè meno della metà della percentuale pagata dall'Italia. In valore assoluto l'Italia nel 2025 ha speso per interessi quasi 90 miliardi di euro, il quadruplo dell'ultima legge di bilancio che ammontava a circa 22 miliardi di euro.

Art. 97, primo comma: "Le pubbliche amministrazioni, in coerenza con l'ordinamento dell'Unione europea, assicurano l'equilibrio dei bilanci e la sostenibilità del debito pubblico". Secondo le previsioni del "fiscal monitor" del Fondo Monetario Internazionale nel 2026 l'Italia diventerà il Paese europeo con il più alto rapporto tra debito pubblico e Prodotto Interno Lordo, raggiungendo il 138,4%, scavalcando anche la Grecia che arriverà al 136,9%. I dati ISTAT certificano che il debito pubblico italiano negli ultimi anni è in aumento: nel 2014 era al 134,7% del PIL, nel 2015 al 137,1%.

L'aumento del debito – a parità di contesto finanziario – comporterà un ulteriore incremento della spesa per interessi. Di conseguenza sarà ancora più difficile assicurare l'equilibrio dei bilanci e la sostenibilità del debito pubblico stabiliti dalla Costituzione. L'autorevole costituente Piero Calamandrei nel suo discorso agli studenti milanesi nel gennaio 1955 ha detto: "La Costituzione deve essere considerata, non come una legge morta, deve essere considerata, ed è, come un programma politico. La Costituzione contiene in sé un programma politico concordato, diventato legge, che è obbligo realizzare".

Oggi abbiamo assoluto bisogno di una nuova classe politica che abbia come compito inderogabile l'attuazione (e non il tradimento) della Costituzione.

Rocco Artifoni

Atletica: tra tradizione e futuro

Questo è un momento emozionante per l'Atletica la Torre, e con orgoglio e senso di responsabilità sono lieto di annunciare l'insediamento del nuovo Consiglio Direttivo, nato con l'obiettivo di onorare le nostre radici e di proiettarci verso le sfide di domani. Il passaggio di testimone tra generazioni è ciò che permette allo sport di continuare a vivere, poiché l'atletica leggera è fatta anche di staffette, per la nostra ASD è arrivato il momento di questo passaggio fondamentale.

Essendo io il nipote di uno dei fondatori, Pietro Lussana, accolgo l'incarico di Presidente come un grande valore affettivo e un forte senso di continuità. Essere parte di questa eredità significa crescere con i valori della fatica, del rispetto e della passione per l'atletica, perciò la carica di presidente è per me non solo un mero impegno sportivo, ma anche il primo passo di una nuova ed entusiasmante sfida.

Al mio fianco, nel ruolo di vicepresidente, c'è Luigi Ferraris, che incarna l'anima tecnica e sportiva dell'ASD Atletica La Torre. La sua nomina, oltre a riflettere un profondo legame familiare e una fiducia incondizionata, rappresenta il riconoscimento di una vita interamente dedicata all'atletica leggera, vissuta con coerenza e dedizione assoluta. La sua figura è un punto di riferimento fondamentale per il nostro territorio, infatti è diventato negli anni un consulente prezioso per ogni corridore, dal neofita all'atleta evoluto; avere Luigi come Vicepresidente significa garantire all'associazione una guida che conosce il sudore della pista, la precisione dei materiali e la complessità della gestione sportiva; significa avere la certezza che ogni nostra decisione sarà guidata da una competenza autentica e da una passione che non conosce soste.

Nel direttivo troviamo anche Mirella Mostosi, storica segretaria e memoria del club, che continuerà a gestire con la consueta precisione il cuore burocratico della società, dalle iscrizioni alle gare al supporto quotidiano per gli atleti, con suo marito Walter Zanchi, che garantisce il supporto operativo fondamentale sui campi di allenamento. La loro conferma rappresenta continuità, una garanzia per le famiglie e un punto di riferimento per gli atleti che, grazie al loro lavoro silenzioso, possono pensare solo a correre e saltare verso nuovi traguardi.

Il direttivo si completa con un gruppo di consiglieri motivati e competenti, pronti a mettere le proprie energie a disposizione del progetto: Valentina Moretti, Alessandro Bucherato, Andrea Sana, Andrea Valcher, Giovanni Ferraris, Cristina Gambirasi, Alessandra Lussana. Gli al-

lenatori sono: Andrea Previtali, Simone Gariboldi, Giulia Hirn, Marta Giovanelli.

All'inizio di questa nuova tappa di un percorso affascinante vogliamo rivolgere un ringraziamento profondo e sincero a chi, con dedizione instancabile, ha tenuto saldo il timone della nostra associazione fino ad oggi, tramandando la passione per l'atletica alle nuove generazioni: Emanuela Lussana, già Vice Presidente, e Giovanni Ferraris, che continueranno a seguire la società.

Se oggi l'Atletica La Torre è una realtà solida e stimata è soprattutto per merito loro. In questi anni non sono stati solo dirigenti, ma veri e propri punti di riferimento sul campo, guidando il settore giovanile con la pazienza di chi sa che lo sport è prima di tutto, educazione alla vita. E l'hanno fatto con presenza costante, con il sole o con la pioggia, ad ogni singolo allenamento e in ogni campo di gara, garantendo quella vicinanza umana che fa la differenza tra una società sportiva e una famiglia. Il loro esempio di servizio e amore per la maglia rimarrà la base su cui costruiremo i nostri prossimi successi.

Un grazie speciale a chi ha vissuto la società in tutte le sue dimensioni, prima da atleta, poi dal 2003, membro della dirigenza: Pierangelo Mazzocchi, il cui cammino fatto di passione, presenza e responsabilità, lo ha portato nel 2014 a diventare presidente; sotto la sua guida la nostra società ha guidato numerosi atleti, mantenendo sempre dritta la barra dei valori sportivi e umani: il tempo, l'impegno e la saggezza messi a disposizione della società sono la sua eredità, il solido fondamento su cui oggi possiamo iniziare questo nuovo capitolo.

Nicola Benedetti



COPPA JORDI IN COSTA BRAVA

Durante le vacanze di Pasqua un centinaio di atleti delle varie categorie dell'ASD La Torre Calcio si sono recati sulla Costa Brava per partecipare alla "Copa Jordi", uno storico torneo calcistico internazionale. L'entusiasmo dei ragazzi (dai nove anni in su) era alle stelle, dopo tanta attesa. L'organizzazione è stata esemplare e la pazienza dei Mister e degli accompagnatori davvero da Oscar! Le partite si sono svolte al Camp Nou di Blanes e sono state accompagnate dal tifo convinto e rumoroso di genitori e famigliari che hanno raggiunto i ragazzi in Spagna e che hanno potuto approfittare per visitare la città catalana. Risultati sportivi più che soddisfacenti, ma soprattutto un'atmosfera davvero magica! Congratulazioni a tutti, grandi e piccini!



25 APRILE – FESTA DELLA LIBERAZIONE

Quest'anno il sole ha reso più bella questa ricorrenza importante, che esprime la riconoscenza per chi ha dato la vita per la libertà. Sempre importante la presenza dei piccoli, ai quali deve passare il testimone.



29 APRILE – BURRACO SOLIDALE

Presso i locali della nostra RSA si è svolto un torneo di burraco, il cui ricavato servirà per realizzare gli "spazi di gentilezza" presso la stessa RSA.



MAGGIO – Nel mese dedicato alla Madonna abbiamo raggiunto molte delle santelle del paese, per una preghiera insieme e per chiedere la protezione di Maria sul nostro paese e sul mondo.



3 MAGGIO – LO SCUDETTO DELL'INTER

Con grande entusiasmo del nostro Parroco (e del resto degli interisti), l'Inter ha vinto lo scudetto e una bandiera nerazzurra è apparsa sulla finestra della canonica...



12 MAGGIO – FESTA DELLA MAMMA

Le signore del Laboratorio S. Margherita hanno proposto i loro lavori in occasione della Festa della Mamma...proposta graditissima!



10 MAGGIO - ADUNATA NAZIONALE ANA

Anche quest'anno, una rappresentanza della nostra Sezione ha partecipato, col Capogruppo Panseri in testa e il Consigliere Paolo Bistaffa in rappresentanza dell'Amministrazione Comunale, all'Adunata di Reggio Emilia. Con loro c'erano sicuramente tutti i nostri Alpini che sono andati avanti...

E ora ci si prepara per tempo per l'anno prossimo, quando l'adunata sarà nella vicina Brescia!



Comune di Torre Boldone

Infanzia & Incontri APS

FIRULI
Festival

Festival nazionale di musica cantautorale per bambini

13 Giugno 2026

Parco di Palazzo Vecchio
Torre Boldone (vicino a Bergamo)

15:00 - Dulco Granoturco
16:15 - Giorgio Minardi
17:30 - Lorenzo Tozzi
18:45 - Paolo Capodacqua
21:15 - Enrico Gabrielli - Le canzonine
22:15 - Ninna nanna e saluto finale

Angelo morbido e allattamento per bambini 0-3

Merenda sana per tutti, giochi e cena nel prato

<https://www.firulifestival.it>

Orario Sante Messe Periodo Estivo

A partire da lunedì 8 giugno fino al 15 agosto 2026

- ▶ **SABATO E PREFESTIVI:** 7.30 e 18.30
- ▶ **DOMENICA E FESTIVI:** 8.30 - 10.00 - 11.30 - 18.30
- ▶ **GIORNI FERALI:** 7.30 e 18.00
- ▶ **OGNI LUNEDÌ:** 20.45 al Cimitero fino al 10 agosto
- ▶ **AL MERCOLEDÌ:** alle 20.45 alternando San Martino Vecchio e Ronchella con il seguente calendario:

MERCOLEDÌ 10 GIUGNO: S. Martino Vecchio

MERCOLEDÌ 17 GIUGNO: Ronchella

MERCOLEDÌ 24 GIUGNO: S. Martino Vecchio

MERCOLEDÌ 1 LUGLIO: Ronchella

MERCOLEDÌ 8 LUGLIO: S. Martino Vecchio

MERCOLEDÌ 15 LUGLIO: Ronchella

MERCOLEDÌ 22 LUGLIO: S. Martino Vecchio

MERCOLEDÌ 29 LUGLIO: Ronchella

MERCOLEDÌ 5 AGOSTO: S. Martino Vecchio

MERCOLEDÌ 12 AGOSTO: Ronchella

- ▶ **SABATO 15 AGOSTO SOLENNITÀ DELL'ASSUNTA
MESSE ORARIO FESTIVO**

8.30 chiesa parrocchiale

10.00 chiesa di via Imotorre: a seguire aperitivo

11.30 chiesa parrocchiale

18.30 chiesa parrocchiale

